AGIDE NOELLI

VOCI SOMMESSE

ALLOR CHINA SULL'ONDA ESSA RACCOGLIE
PEL SERTO ANCHE UNA GEMMA LUMINOSA
E S'INCORONA E CANTA ....

AGIDE NOELLI.

AGIDE NOELLI

VOCI SOMMESSE

TORINO
Tip Baglione e Brajotto

1903

O mia buona LUIGIA,

Ricevi l'offerta della mia prima raccolta di frutti maturati al sole della tua dolce e profonda affezione; offerta che viene a te come testimonianza della mia infinita riconoscenza, perchè tu sola hai saputo adunare tutti i desiderii miei mutevoli spesso e sempre esitanti, e, volgendoli a te, ne hai fatto amore.

Torino nel febbraio del 1903.

L' ISPIRATRICE

Al pittore C. Turletti.

Sulla veste ha una pioggia di viole
e par ne venga il dilicato olezzo,
splende il pie' nudo come neve al sole;
al seno, al braccio non scintilla un vezzo;

ma negli occhi è il sorridere del cielo
boccio di rosa è l'incurvata bocca,
dal capo scende a cingerne lo stelo
la seta de' capegli a ciocca a ciocca.

A una riviera che tra il verde asconde
lo zaffiro dell'acque e ove la bella
nei meriggi discende, alle chiare onde
specchiando i vezzi della forma snella,

Quando si duol la vespertina squilla,
salgo ai richiami e dessa mi protende
l'esili braccia, mentre alla pupilla
di gioia un lume fuggitivo splende.

Mi guarda e tace: Ne' sereni spazi
si muore il giorno e ingemma indi la sera
di dïamanti il cielo e di topazi
e l'acque della placida riviera.

China intanto sull'acque essa raccoglie
pel serto anche una gemma luminosa,
e s'incorona e canta; tra le foglie
sue note al canto l'usignuol disposa.

TRISTE PRIMAVERA

Tornan le gaie rondinelle ai nidi
le rondinelle gaie,
ed è una festa di voli, di gridi
dintorno le grondaie,
e tu ricalzi pel vïaggio il piede
ed al mio pianto il tuo voler non cede.

Fioretti lieti ingemmano i maggesi
vaghi fioretti lieti,
e aulenti bocci di vermiglio accesi
si schiudon ne' roseti;
e tu, fuggendo, a me le prezïose
gemme disperdi e sfogli le mie rose.

Piega la brezza che soave spira,
piega i fiori la brezza;
quanti sorrisi ha il ciel che s'inzaffíra,
gli augei quanta gaiezza!
E all'orticel che le tue cure perde
anche il sorriso oggi si muor del verde.

Sola una gemma pare il firmamento,
sola una gemma pare;
l'Orsa disegna la curva d'argento
grande sul ciel polare;
e tu col triste ed ultimo tuo addio
tutto mi oscuri il firmamento mio.

Ma un usignuolo il lagno suo diffonde
nella notte, e al suo lagno
pure un sospir di foglia non risponde,
nè il trillo d'un compagno:
oh annuncia forse in doloroso canto
che primavera pur l'invita al pianto?

LONTANA MA PRESENTE

Madonna, che al roseto dormïente
pióvano gemme le fresche mattine,
o infiammi tutti i cieli il sol morente;
che su le rame stendansi le brine,

o vi costelli aprìl vezzosamente
fiorelli albi e vermigli; tutto infine
di Voi mi desta nell'accesa mente
le disïate imagini divine.

E nell'ore più tristi e scolorite,
apparendo, coi dolci occhi stellanti
d'amor, di pace, mi tergete i pianti;

Così, fuggendo, Voi non mi ſuggite
dal cuor, che meno alla ragion si arrende,
quanto più il vano disïar l'accende.

O MIE COLOMBE.....

At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum olivae virentibus foliis in ore suo.

Genesi, Cap. VIII, v. XI.

All'Avv. N. Razetti.

O mie colombe del color d'argento,
che tutte al primo lume mattutino,
raccolto il volo sovra il mio giardino,
beccate i semi che disperse il vento,

indi pei cieli accesi da l'aurora
fin sovra ai colli in chiuso stuol volate,
dove matura al soffio della state
il pan che i solatii declivii indora,

perchè, caduto dietro l'Alpi il sole,
tornando ai nidi sazie di pastura,
più non vi punge la pietosa cura
di raccogliere il vol sulle mie aiuole,

dove all'ombra de' folti viridari
i suoi sospiri solitario asconde
chi appese i nidi sotto l'ampie gronde
pei vostri amori; e a' suoi deserti altari

innanzi ai quali è sempre un lume vivo
in mezzo ai fiori che disfoglia il vento,
mai non portate il ramo dell'ulivo,
o mie colombe del color d'argento?

AL MIO IDEALE

Madonna, quando il dì s'annuncia appena
per qualche lume in cielo che si muore,
nè ancor, trillando per l'aria serena,
la lodoletta inneggia al primo albore;

Prima dell'ora che ai felici amanti
si rïaccenda la sopita ebbrezza;
lieto risveglio, perchè nuovi incanti
giunge al piacer la mattinal gaiezza;

Voi coronata delle fresche rose
colte la notte dentro i miei roseti,
al collo le mie gemme prezïose
e le mie perle al braccio e gli amuleti;

Sorrisa gli occhi di celestïali
fiamme e accennando a tese mani addio,
levata al cielo, aperte e ferme l'ali,
abbandonate l'umil tetto mio.

E vi perseguo con lo sguardo in pianto,
e vi chiamo con voce sospirosa,
e vi tendo le braccia : Oh v'amo tanto
delle mie notti benedetta sposa!

Ma voi salite in alto in alto ai cieli,
dove non giunge il grido che v'implora,
mentre le gemme dei notturni veli
sperde il sorriso della nuova aurora.

E ritornato il dì, torna il martóro
del mio travaglio periglioso greve :
la vanga afferro, mi piego, lavoro,
chè sol fecondo è il solco che si beve

stille degli occhi, stille della fronte;
e scendo e cerco nel profondo mare
la perla ascosa, indi risalgo il monte
a discoprirvi le sue gemme rare;

onde la sera alle mie sedi ascose
Voi ritornando e alla mia breve aiuola,
nuovi gioielli ritroviate e rose
sorte per Voi, Madonna, per Voi sola.

TRAMONTO SULLE PREALPI

Al pittore Cesare Ferro.

La sua sorgente, i suoi amor montani
dice in note piangevoli il torrente,
e stanno l'erbe dalle rive attente,
e in ascoltare curvansi i castani.

Già posa sovra i picchi il sol morente
e dà suoi lunghi addii ai colli e ai piani,
e le vacche al vociar de' mandriani
s'accodan pel ritorno pigre e lente.

E si propagan su dalle pasture
tintinni acuti e delle mandre il grave
mugghio e il belare tremulo d'agnelle;

mentre si levan dalle valli oscure
le cantilene e il suon dolce dell'ave
e in alto è un primo palpito di stelle.

A SANTA FEDE

DI CAVAGNOLO AL PO

Al prof. G. Gussoni.

I.

Qui nel Piemonte sovra cui risplende
tanta gloria di secoli inquïeti,
dove un disio di libertà comprende
il pensiero alle folle ed ai poeti,

qui dove il vario suol messi e vigneti
in faccia alle nevose Alpi distende
e a cui di queste narrano i segreti
l'acque del Po che lento vi discende,

A Cavagnolo sovra un sorridente
poggio tra il verde di pendenti prati,
dove la mucca a pascolo s'attarda,

e fra' tuguri da cui salgon lente
spire di fumo e vengono belati
umil rosseggia un'abbadia lombarda.

2.

O solitario invito alla preghiera,
fiore sbocciato in tempi umili e oscuri,
che un riso dell'antica primavera
serbi oggidì ne' lineamenti puri,

Veniva un dì dai fumidi tuguri
il Vescovo San Mauro alla severa
pace del Chiostro, mentre da' tuoi muri
surgeva grave il canto della sera.

Oggi del Chiostro un rudere non resta
a sostenere le tue snelle arcate
ed ogni canto, ogni preghiera tace;

sol del passato visïoni desta
in te, spïando dalle tue vetrate
col bianco raggio, la notturna face.

DUE FIORI

Per coronare la Madonna i gai
roseti in maggio spogliano le suore,
e all'orticello non sorrise mai
tanta festa di sole e di colore.

Le coccinelle invita lo smeraldo
de' cespi e l'ape ogni corolla invade;
maggio sospira e al dolce alito caldo
treman sui fili d'erba le rugiade.

Oh perchè un'opra tanto dolorosa!
dice alla suora uno de' fior recisi,
la tua Madonna pur così pietosa
vuol tutto l'orto spoglio di sorrisi?

Al par di te, rispondegli la suora,
non fui serbata al cespite natio,
pur vivo lieta se mia breve aurora
rechi un sorriso una fragranza a Dio.

Le prime aiuole, ad essa il fior soggiunge,
scordi chi aspira a più feconde aiuole;
di miglior sorte me il disio non punge,
ed amo l'orto, la sua pace, il sole.

FIN DI SETTEMBRE

Luigia, il dì s'abbrevia e il freddo viene
i rami a dispogliare;
muore sui prati il verde, alle serene
plaghe del ciel la nebbia ricompare,
e torna al caldo lido
l'agile migratrice,
e vuoto il nido pende alla cornice.

E cantano gli augei canti men lieti,
e rifiorisce dove
al sol di maggio aulivano i roseti
il crisantemo e il suol risolca il bove;
vedi, già l'ardua cima
velan dell'Alpi e i fianchi
di prima neve i primi spruzzi bianchi.

E tu che fai, Luigia, e quai pensieri
or suscitando vai
sul nascer d'oggi e sul morir di ieri?
Te così bella non affligge mai
il verno che disperde
tante e sì belle cose,
i sorrisi del verde e delle rose?

Non duole a te che il caldo soffio estivo
or più non accompagni
col suo sussurro il mùrmure del rivo?
Che tra le folte e lunghe ombre ai vivagni
delle boscaglie quete
più non disfoghi solo
le sue pene segrete l'usignuolo?

Invece a me, Luigia, a me non duole
che discolori il prato,
e che il sorriso impallidisca al sole
e che si muoia il caldo e profumato
soffio di brezza estiva;
ho in cuor ben altro sole,
ben altre aiuole vi coltiva amore.

E sorrisi ha per me tutto il creato,
venga dicembre o maggio,
se mi sorride il tuo labbro rosato,
se nella dolce tua pupilla un raggio
al guardo mio s'accende,
e se la tua parola
soave al cuor mi scende e lo consola.

Soltanto un dì mi parrà triste e amaro
questo mutar di cose,
quando mi sfoglierai l'ultime rose.

IDILLIO D'APRILE

Cerchiamo il ciel se qui nulla ne piace.

PETRARCA.

La sorridente primavera desta
tepor nell'aria e sovra i prati il verde,
dai cuori il gelo col suo soffio sperde;
la primavera è festa.

Oh come è dolce april! tante vïole
nasconde il bosco ed il bocciuol di rosa
s'apre, esalando l'anima odorosa
languidamente al sole.

Io salgo ai colli di querceti foschi;
chiacchera un rivo, un usignuol si lagna,
mugghian le vacche sparse alla campagna,
levan sospiri i boschi.

E solo ascendo, ma il pensiero pronto
a te vola dall'anima inquïeta;
m'esce dal labbro una canzone lieta
e la gitto al tramonto.

O mia compagna, cui nella profonda
pupilla ogni mio spirito s'annega,
così che il cuore che al tuo cuor si lega
tanta dolcezza innonda;

O mia compagna, la città oscurata
lascia ed al colle giungimi; ristagna
la nebbia al piano, in alto la campagna
ride dal sol gloriata.

Nè pur qui giunge l'eco del codardo
grido che levan le passioni umane,
nè sovra lotte disuguali vane
irride il sol beffardo.

Destar sorrisi il sol qui si compiace,
qui l'ombre quete e d'usignuoli i canti;
salgono ai colli i solitari amanti
per ritrovarvi pace.

Ma il sol lambisce già le vette ai monti,
ed ogni chiesa al pian l'Ave Maria
piange soave; su, compagna mia,
prima che il sol tramonti.

Qui dove il verde immacolato smalto
covre la terra, in faccia al dì che muore,
soli inneggianti leveremo il cuore
in alto in alto in alto.

———

I MIEI PASSATI

Presso alla stretta cerchia delle mura
della città che ascondo in cuor piccina
ma popolosa, da spianata altura
un solitario cimiter declina.

Sul campo irto di croci alla mattina
cantano augelli tra la pia verzura,
e la lucerta sulla ghiaia fina
de' vïottoli al sol sosta secura.

Ma quando annotta un triste salmodiare
il cinguettìo zittisce e le lucerte
fuga; un becchino nelle fosse aperte,

cantando, affonda le recenti bare.
Oh quanti morti salgono a quell'ora!
Le mie speranze nate con l'aurora.

LA MADRE DI NAZARETH

Et egredietur virga de radice Jesse,
et flos de radice eius ascendet.

ISAIA, Cap. XI, vers. I.

La notte viene! su nel cielo i tremuli
occhi le strade guardan silenziose;
tra le palme che al vertice s'insertano
sospiran l'aure tiepide odorose.

Della Giudea i monti si profilano
neri sul cielo; vegliano alla pace
in cui si addorme la città di Nazareth,
dove ogni voce muore ed ogni face.

E appena è scesa ad altri cieli Venere,
canuto un veglio per le vie silenti
sotto allo sguardo delle stelle attonite
incerto muove i passi grevi e lenti.

Va fino a noto limitare e chinasi
a riverenza quasi a imagin santa,
poi leva gli occhi lucidi di lacrime
al ciel trapunto di brillanti e canta

Quei che rovine in sue visioni torbide
a Tiro, ad Ar, a Babilonia lesse,
che si fe' nunzio agli aspettanti popoli
del rifiorir dell'albero di Jesse,

dove si avvera il verbo suo fatidico
viene e di gloria ha un cantico e d'amore;
più intensi i fior del firmamento brillano,
più dolce l'aura parla ai cedri in fiore.

Dentro il silente ed umile tugurio
l'affaticato legnaiuol riposa;
il canto invece gloriante suscita
visioni all'occhio sveglio della sposa.

Nel largo spiano dove i rovi allignano,
che il rovaio invernal frange impetuoso,
mira improvviso un arboscello crescere,
ramificando, rapido copioso.

Bramosa e presta la radice stendesi,
invade, usurpa e in ogni parte accede;
Eolo infrange l'orgoglioso vertice,
ma rinnovarsi e torreggiar si vede.

E quando giunge a le inquïete nuvole,
le squarcia e fa che ricompaia il sole;
tiepidi raggi allor quel piano avvivano
e giacinti vi spuntano e vïole.

Questo intravedon le pupille immobili,
mentre di fuori il cantico si muore;
rivi di pianto la sua guancia irrigano,
gonfio d'angoscia le sussulta il cuore.

Nasce il fior che ne' suoi canti profetici
predisse un giorno il labbro d'Isaia,
l'arbusto sorge dove i rovi allignano,
Madre a Gesù sarai, dolce Maria.

SO E NON SO

Allo scultore LUIGI CONTRATTI.

So che le stelle fan gemmati i cieli,
appena il giorno scolorisce e muore,
so che torna il sorriso delle aurore,
dispersi appena gli ingemmati veli;

delle vïole so che all'ametista
succede il riso dei rubin risorti
entro i roseti, e se i maggesi attrista
la falce, i frutti pendono negli orti.

So che raccolto delle spiche l'oro,
l'oro ai grappoli arride e le sue trame
d'argento il gelo intesse sulle rame,
se di smeraldi perdono il tesoro.

Ma quando muore un sogno, una speranza,
un'illusione, una fiamma, una fede,
non so se un lembo di seren succede,
un sorriso di fiori, una fragranza.

Non so se dopo un dolce navigare,
le vele aperte, il remo inoperoso,
il lido porge a te dolce riposo
per obliarvi quali incanti ha il mare.

Non so se al guardo alfin chiuso alla luce
anche stellata appar l'ultima sera,
nè se il morire finalmente a vera
pace lo spirto fuggitivo adduce.

ALLA MADRE DI GESÙ

Se è ver, Maria, che i celestiali incanti
di tue vaghezze ancora appaion quali
gli tratteggiava in cantiche immortali
Dante rapito alle glorie de' santi;

o surti dal pensier degli Ogivali,
cinti di stelle e chiusi in lunghi ammanti
salìr l'esili guglie biancheggianti
che inselvan sulle bianche cattedrali;

forse oggi ancor la pallida scintilla
della mia fede giovanil perduta,
tu, buona e bella, ravvivar potrai,

e come l'astro che solingo brilla
e come un giglio che il candor non muta,
ti posso amare ancor quanto t'amai.

ALLA SORGENTE

Alla signora Gisla Balbo-Saraceno

In lunga fila le agnellette bianche
van per viuzze discoscese al monte,
vengon da lungi ed assetate stanche
salgono a bere al fonte.

Adduce il branco un garzoncello biondo
che in man la verga e al labbro ha una canzone;
in alto nell'azzurro ciel profondo
fiammeggia il sollïone.

Non un sussurro dentro la pineta,
non uno strido, non un frullo d'ala
di perso augello; l'aura ardente e queta
non un sospiro esala.

Solo negli ozi del meriggio lenti
della canzone echeggiano gli squilli,
e guatano il cantor l'agne salienti
coi larghi occhi tranquilli.

E il fonte appar d'un tratto sul cigliare
d'alto dirupo, il guidatore ammuta
e un irrompente tremulo belare
il fonte risaluta.

Da vive roccie che inverdisce il cupo
manto de' muschi il freddo umor zampilla;
cade e s'infrange e il muschio del dirupo
di gemme disfavilla.

Poi, dichinando, sue secrete doglie
narra il ruscello in note di lamento;
s'infrange ancor, s'accheta e alfin l'accoglie
una conca d'argento.

Avidamente tutto il bianco armento
beve alla conca, indi pel cupo verde
delle scoscese chine lento lento,
belando, si disperde.

« Piccola fonte, che, piangendo, vai
narrando lunghe istorie dolorose,
per un sol giorno almeno dir non sai
meno dolenti cose ?

Questo il pastore alla sorgente chiede;
guardo di bella mi ferì nel seno,
onde al dolor ricetto non concede
oggi il mio cuor sereno ».

« Pastor, dirò, se il cuore oggi ti punge
cura gioconda, una gioconda istoria;
dirò dei tempi in cui venian da lungi,
cantando inni di gloria,

a me le genti e al suono de' pastori
riconoscenti le donzelle, intorno
a me danzando, mi gittavan fiori
fino al morir del giorno ».

« Vaga sorgente, ora l'istoria vai
pingendo di men pallido colore,
ma più diletto avrò, se tu vorrai
che v'intervenga amore ».

« Ti narrerò siccome Nora bella
divenne sposa e fu per mio consiglio;
era nel cuore della pastorella
la purità del giglio ».

« O mia sorgente, mi diletta e allieta
il novellar della fanciulla pia
che tu mi fai, ma non ancor s'accheta
la disïanza mia.

Era il sorriso della giovinezza
allor nel guardo della montanina,
ed oggi il puro fior di sua bellezza
al vespero declina ».

« Ebben dirò conforme a' tuoi pensieri,
stizzosa aggiunge l'onda maldicente;
dirò che avvenne a l'albeggiar di ieri
vicino alla sorgente.

Una donzella, pasturando l'agne,
viene e qui siede meco a favellare;
non sono ad essa le beltà scompagne
alle virtù più rare.

Alta e sottile; delle folti chiome
corona al volto fan le anella d'oro;
cerula e dolce è la pupilla... « E il nome? »
« Fanciullo mio l'ignoro.

Rosea la guancia e di corallo il fine
labbro ed il seno immacolata neve,
e inquïete le man vaghe e piccine,
e il piè grazioso e breve.

« E la sua veste ? » È come il latte bianca,
trapunta all'orlo di vïole e rose
e le discende a secondar dell'anca
le curve grazïose ».

« Ma che le avvenne ? » Dessa è giunta appena
che una canzone su le porta il vento :
Viene un garzone alla conca serena
a beverar l'armento.

« E dessa fugge ! » No, ma surta in piede,
le bianche braccia al pastorel protende,
cui, non appena la donzella vede,
l'occhio una fiamma incende.

E assisa all'orlo, il curvo labbro appressa
avido al cavo della man di neve
che la fanciulla gli presenta e in essa
avidamente beve.

Poscia calano al pian, le braccia inserte,
cantilenando, e belan l'agne in coro;
l'astro s'accende e tra le nebbie incerte
guarda e li fascia d'oro.

Qui tacque l'onda, ma al pastor geloso
la chiusa più non giunse, perchè al piano,
abbandonate l'agne, sospiroso
scese e fuggì lontano.

Di lui che fu? nessun lo seppe mai,
perchè il segreto serbano le stelle,
nè al pian l'appreser coi pietosi lai
le sconsolate agnelle.

Ma per disio di rezzo e di pastura
d'allor le mandre più non vanno al monte ;
si muore il verde per soverchia arsura,
è disseccato il fonte.

A MIO PADRE

Padre, se fosse l'umile mia rima
frutto dell'opra di miglior cesello,
né sol per paziente opra di lima
talor corresse facile il ruscello

de' miei pensieri, tu che a eccelsa cima
portavan l'ali di robusto augello,
tu arrideresti alla dovizia prima
che al ciel protende il giovine arboscello.

Pure a me brilla un lume di speranza
che di mia voce il sospirar leggero,
portando l'aure all'ultima tua stanza,

levi ai selvaggi fior del cimitero
sulla tua fossa una sottil fragranza,
quasi consenso, o padre, al mio pensiero.

INDICE

Dedica	*Pag.*	5
L' ispiratrice	»	7
Triste primavera	»	11
Lontana ma presente	»	15
O mie colombe.....	»	19
Al mio ideale	»	23
Tramonto sulle Prealpi	»	29
A Santa Fede di Cavagnolo al Po	»	33
Due fiori	»	37
Fin di settembre	»	41
Idillio d'aprile	»	47
I miei passati	»	53
La madre di Nazareth	»	57
So e non so	»	63
Alla madre di Gesù	»	67
Alla sorgente	»	71
A mio padre	»	81